

IL CAMBIO

La premier ottiene un'investitura parlamentare per tornare a Bruxelles a chiedere la riapertura dei negoziati. Un mandato che interpreta la volontà dell'ala più dura dei Tories. Tusk: «L'intesa non è rivedibile»

Da sapere

Il «backstop» parola-chiave per l'accordo

La parola-chiave, quella che può aprire o chiudere definitivamente la porta di un nuovo accordo con l'Ue, è «backstop». Indica il meccanismo che prevede che il Regno Unito rimanga nell'Unione doganale e che l'Ulster sia allineata con alcune regole del Mercato unico, a meno che Londra e Bruxelles non presentino una soluzione alternativa per il confine o fino a quando non si stabilirà una nuova relazione commerciale. Le altre parole che stanno accompagnando il percorso della Brexit sono «no deal», «hard brexit» e «soft brexit». Il No deal configura lo scenario di un'uscita senza accordo formale sui termini del ritiro e sul futuro dei rapporti bilaterali. L'hard brexit indica l'uscita totale di Londra dall'Ue, da tutti i trattati e da tutte le istituzioni europee. Comporta l'interruzione della libera circolazione dei cittadini britannici nei Paesi Ue e permette a Londra di decidere in autonomia chi far entrare e chi lasciare fuori. Soft brexit significa invece che il Regno Unito uscirà dalle istituzioni europee, ma rimarrà all'interno del mercato unico, un po' come Norvegia e Svizzera.

# May sta con i falchi del partito «L'Ue riveda i patti su Brexit»

ANGELA NAPOLETANO  
Londra

Theresa May ha ottenuto quello che voleva: un'investitura parlamentare per tornare, a testa alta, a Bruxelles, per chiedere una riapertura dei negoziati sulla Brexit. Il mandato, che nei fatti interpreta la volontà dei «falchi» *brexiteer*, lo ha ricevuto direttamente dalla Camera dei Comuni che ha messo ai voti il cosiddetto «piano B» per traghettare la Gran Bretagna fuori dall'Ue. «È chiaro che ora c'è un percorso sostenuto da una maggioranza alla Camera per lasciare l'Ue», ha detto la premier. La mozione è un documento di indirizzo, più che altro, che non ha nulla di diverso dall'accordo sonoramente bocciato dall'aula di Westminster il 15 gennaio ma che, recependo un emendamento presentato dal conservatore Graham Brady, impegna il governo a rinegoziare con l'Ue l'annoso passaggio del confine «mobile» tra Irlanda e Irlanda del Nord. Affossato, invece, il tentativo dell'opposizione di obbligarne l'esecutivo a chiedere il posticipo della Brexit auspicato soprattutto dai mercati che, non a caso, hanno registrato un immediato crollo della sterlina rispetto al dollaro. L'emendamento che porta la firma di Brady, presidente del gruppo parlamentare dei Tory, e dichiaratamente sostenuto dalla stessa May, è stato approvato con 317 voti favorevoli e 301 contrari. Il «codicillo», sostenuto anche dai deputati del partito unionista nordirlandese, è stato messo a punto con l'obiettivo di legittimare il governo a riaprire le trattative con l'Ue per ottenere un accordo che preveda generiche «misure alternative» al posto del discusso «backstop», la clausola di salvaguardia chiesta dall'Ue per mantenere aperto il confine tra l'Irlanda e l'Irlanda del Nord e destinata ad entrare in vigore con la Brexit. May interpreta l'approvazione dell'emendamento Brady come un vero e proprio mandato che – questa è perlo meno la speranza – dovrebbe rafforzare il suo potere contrattuale al tavolo delle trattative con l'Ue. La premier promette di tornare a Bruxelles per strappare «una modifica significativa e legalmente vincolante all'accordo» ma, già avverte, «non sarà un compito facile». Ce la farà? Alla luce delle dichiarazioni che, incessanti, sono arrivate da Bruxelles a ricordare che «non c'è spazio per ulteriori negoziati» e che

l'accordo approvato dai leader dei 27 Paesi dell'Ue il 25 novembre «non si tocca», è difficile che qualcosa possa cambiare. Un portavoce del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, ieri sera ha usato parole molto nette: «L'accordo sulla Brexit prevede il backstop e questo accordo non è rinegoziabile», ha detto. Poco prima, era stato il presidente francese Emmanuel Macron a ricordare che «il migliore accordo possibile già c'è». Se anche que-

sto ennesimo negoziato con Bruxelles dovesse fallire, annuncia May, il Parlamento sarà convocato per la votazione definitiva di una mozione sulle modalità di uscita della Gran Bretagna dalla Ue entro il 14 febbraio. L'Aula di Westminster, chiamata a esprimersi ieri sui 7 emendamenti ammessi al voto dallo speaker della Camera John Bercow sui 15 presentati, ha invece respinto, con un margine di una ventina di voti, altri due emenda-

menti «chiave» al cosiddetto «piano B» della Brexit. Bocciate sia l'iniziativa della deputata laburista Yvette Cooper, che avrebbe obbligato il governo a chiedere un rinvio della Brexit in caso di mancata approvazione di un accordo entro il 26 febbraio, sia quella del conservatore «pro remain» Dominic Grieve, che di fatto avrebbe tolto al governo il controllo della Brexit attribuendo più poteri al Parlamento. I deputati devono evidentemente aver dato ragione alla premier secondo cui entrambe le soluzioni non avrebbero messo al sicuro il Paese dal rischio di un «no deal» e, anzi, avrebbero potuto gravemente compromettere i poteri dell'esecutivo provocando, di conseguenza, un annullamento della stessa Brexit. Battuto anche l'emendamento del leader laburista Jeremy Corbyn, favorevole a testare con un voto parlamentare l'esistenza di un'ipotetica maggioranza trasversale disposta a sostenere una «soft Brexit» o un secondo referendum. Theresa May, descritta come una premier che «è al governo ma non al potere», è riuscita ancora una volta a ricompattare una maggioranza in grado di sostenerla in Parlamento. Il prezzo pagato, certo, questa volta è alto perché assecondare i «falchi» della Brexit equivale, con molta probabilità, a portare il paese verso una drastica rottura con l'Ue. Il «no deal», oggi, è una grana pericolosa pronta a scoppiare a Londra e, da qui, a rimbalzare sui tavoli delle cancellerie europee.



I contrari alla Brexit hanno invaso le strade della capitale, dirigendosi a Westminster / A3

L'ISTERIA SUI MEDIA

## Niente cibo, rivolte, coprifuoco «No deal» e scenari apocalittici

Londra

Per molti inglesi, e non solo, la Brexit è diventata un incubo. Non è più possibile sfogliare un giornale o sintonizzarsi su un notiziario in tv senza correre il rischio di lasciarsi travolgere dalla descrizione di uno dei tanti scenari apocalittici in cui il Paese potrebbe precipitare nel caso in cui l'uscita della Gran Bretagna dall'Ue si consumasse senza un accordo. Scaffali vuoti al supermercato, merce avariata nei mercati, medicinali introvabili, prezzi alle stelle e, addirittura, militari in strada per sedare eventuali rivolte. In una parola: panico. Ciò che alimenta l'isteria collettiva è l'autorevolezza, più o meno acclarata, delle fonti da cui queste previsioni hanno origine. È difficile ignorare, per esempio, l'allarme dei ricercatori dell'Imperial College di Londra, una delle università più famose del Paese, secondo cui una Brexit «no deal» potrebbe generare circa 12.400 morti cardiovascolari in più nel prossimo decennio considerata la possibile riduzione delle importazioni di cibi salutari come frutta e verdura. Dati alla mano, avvertono gli esperti, non tutti i cittadini inglesi potranno permettersi di far fronte a un aumento del costo delle ba-

nane del 17% o del 15% per i pomodori. Ripiegare su un piatto (non propriamente salubre) di fish and chips potrebbe essere una tentazione non solo conveniente ma, addirittura, necessaria considerato che, a dirlo sono i giganti della grande distribuzione (Sainsbury's, Asda, Marks&Spencer, Waitrose, Co-op e Lidl), gli scaffali dei supermercati potrebbero rimanere vuoti per settimane considerate le possibili difficoltà di approvvigionamento. Nessuna speranza di trovare cibo neppure nei mercati di quartiere dove, anzi, ci si potrebbe aspettare di trovare merce avariata o di scarsa qualità perché non più garantita dalla filiera europea. Come dormire sonni tranquilli, inoltre, sapendo che alla mezzanotte del 29 marzo potrebbe entrare in vigore la legge marziale? Ne ha parlato domenica scorsa il *Sunday Times* riportando informazioni filtrate dall'amministrazione May. Per far fronte a possibili disordini – è il loro ragionamento –, il Paese potrebbe dichiarare lo stato di emergenza, schierare 3.500 militari nelle strade e adottare un vecchio codice che introduce coprifuoco, divieto di viaggiare e confisca dei beni. Un incubo, in sostanza, da cui tutti vorrebbero al più presto svegliarsi.

Angela Napoletano

Il «timore» dell'addio dà i numeri

187mila sono gli operai automobilistici che perderebbero il lavoro se le aziende portassero le produzioni all'estero

39% la quota degli inglesi che, stando a una ricerca del King's College, voterebbe oggi per il «Leave»

-28% è la quota di riduzione delle vendite di immobili nel Regno Unito attesa nei prossimi 3 mesi per la Brexit

edizioniterrasantait



Se ogni giorno avete una montagna di cose da fare e non volete più tirare avanti con la testa bassa, questi sono i libri per voi.

Chiedi al libraio!



Storie, Viaggi, Bibbia e Archeologia